

Donne della risurrezione, sorprendeteci con la luce!

1. Nel grigiore e nello squallore, sorprendeteci con la luce.

Il grigiore della mediocrità, lo squallore della meschinità corrotta si trovano impersonati in Erode, quello che ha fatto decapitare Giovanni. Grigiore e squallore sono tratti che talora riconosciamo anche nel nostro tempo, anche nella nostra Chiesa. Ma la vita consacrata, ma le donne della risurrezione che cosa fanno? Come si muovono in un contesto che sembra segnato da inquietudini, meschinità, fatiche, atteggiamenti rinunciatari, reazioni aggressive?

Si uniranno anche loro al coro della parole amare che seminano amarezza, del lamento sistematico che alimenta lo scontento, del volto triste che diffonde tristezza?

Dalla parola di Dio viene piuttosto un invito, una provocazione che si può esprimere con l'appello: sorprendeteci con la luce! Siate voi quel vento gagliardo che libera il cielo e la terra dal grigiore; siate voi quella nobiltà coraggiosa che apre spiragli nello squallore a intravedere lo stile edificante, che offre le parole incoraggianti.

“Sorprendeteci con la luce!” significa la proposta di una originalità che mantenga vivo non il ricordo, ma l’annuncio della risurrezione, non la nostalgia, ma la testimonianza della giovinezza della Chiesa. “Sorprendeteci con la luce!” può esprimere l’invocazione di un contesto provato, complicato per il dramma della pandemia, logorato dall’accanimento delle discussioni, stremato dall’inseguimento dei protocolli. Che si possa respirare un po’ d’aria pura, che si possano ascoltare altre parole, che si possa incantarsi per l’opera di Dio.

2. Sorprendete la Chiesa con la luce: *creo Gerusalemme per la gioia.*

La tensione che anima la vita consacrata verso il compimento consente alle consacrate di sperimentare una sorta di anticipazione. Perciò per dare un nome alla luce sorprendente si deve nominare la gioia. La promessa di Dio è formulata proprio così: *Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre per quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia e il mio popolo per il gaudio* (Is 65,13ss).

L’appartenenza consacrata al Signore, l’esperienza viva della sua amicizia, l’ascolto delle sue confidenze tiene viva la gioia, (*la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena!*).

La gioia è il segreto di Dio e non si può capire se non per esperienza come possa convivere con gli aspetti drammatici della vita, con la compassione sincera per i tribolati della storia, con il logoramento delle energie nella dedizione quotidiana insidiata dalla noia, dal malumore.

Sorprendeteci con la gioia perché questo è il segno della presenza di Dio e questa è la forma più persuasiva del Vangelo come la notizia buona dell’opera di Dio in Gesù e questa è la proposta vocazionale che può forse risvegliare giovinezze smarrite o sedute.

3. Sorprendeteci con la luce: *ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità* (Ef 5,9).

La luce della Pasqua porta frutto e il tratto sintetico di questo frutto è la bontà. La bontà, come scrive Paolo, è un nome dello stile cristiano, che si unisce alla giustizia e alla verità.

Ne viene una bontà giusta, che opera la giustizia non con il piglio del giustiziere, ma con la pazienza del Padre, che solo è buono e intende la bontà dei suoi figli come frutto della salvezza, della luce che risplende in chi abita nella sua grazia.

Ne viene una bontà vera, che dice e fa la verità, non con il puntiglio e la sfacciataggine, ma con l’intelligenza comprensiva e costruttiva che riconosce nella bontà l’essenza del mondo e la vocazione di ogni figlio d’uomo.